

«L'arma nel furgone? No» Licenziate le due guardie

Entrambi sindacalisti, chiedevano alla Battistolli un porta-pistola nel blindato
La Cgil all'azienda: ritirate il provvedimento e aggiornate il sistema di sicurezza

Licenziati perchè si rifiutano di lasciare l'arma nel furgone blindato prima di entrare in Banca d'Italia. Il provvedimento è stato notificato il 6 febbraio a Piercarlo Nicoli, componente del direttivo provinciale della Filcams-Cgil e Francesco Papalia, rappresentante sindacale in azienda, che da oltre dieci anni lavoravano per l'azienda di strada Spalti che trasporta valori, prima Safe (agli onori della cronaca nel 2002 per il furto di un milione e mezzo di euro messo a segno da una guardia, Andrea Bellani, poi arrestata) e poi Btv Battistolli group. In loro aiuto sono intervenuti i sindacati di commercio e servizi di Cgil, Cisl e Uil che con una lettera avrebbero informato della questione anche la questura. Ieri pomeriggio nella sede Cgil le due guardie giurate, affiancate da alcuni colleghi e da Italo Freddi della Filcams, hanno sollecitato la proprietà a ritirare i due licenziamenti e a predisporre un sistema di sicurezza adeguato per gli operatori del settore. In caso contrario lo stato di agitazione sindacale, proclamato in forma unitaria il 16 gennaio, proseguirà con azioni di protesta. «La ditta ha interrotto il rapporto di lavoro perché sostiene sia venuta meno la fiducia tra le parti, appellandosi al recesso per giusta causa - riferisce Freddi - invece è una palese azione antisindacale, come alla Primafrost». Il licenziamento ha colpito i rappresentanti sindacali dell'

azienda, gli stessi che hanno denunciato problemi legati alla sicurezza in azienda. Dalla ricostruzione degli operatori, nella filiale della Banca d'Italia di Verona non si può accedere con l'arma in dotazione. E per questo hanno chiesto al datore di lavoro di attivarsi perché potesse essere custodita nel furgone blindato, all'interno di una cassetta di sicurezza. In risposta sarebbe stata messa a disposizione «una cassetta in metallo, da cancelleria, che non corrisponde agli standard richiesti». «Movimentiamo diversi milioni di euro e quando usciamo dalla banca, in caso di tentata rapina, non possiamo difenderci perché non abbiamo la pistola - commentano gli operatori - è pericoloso per noi e per gli eventuali cittadini nelle vicinanze. Siamo responsabili dell'arma, sia civilmente che penalmente: non possiamo lasciarla ai colleghi». Le guardie raccontano anche che nella sede veronese della Banca d'Italia devono anche contare le migliaia di mazzette che vengono consegnate loro. «Il 1° dicembre ha esposto un elenco di quattordici nomi, su un organico di una trentina, destinandoli a svolgere il servizio Bankit a Verona, in quanto hanno la firma depositata. Ma lo ha fatto modificando l'organizzazione del lavoro senza confronto sindacale - obietta Freddi - ci sono persone che non sono qualificate per questa mansione».

Graziella Scavazza

